

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...
musica in allegria!
Gustiamo vini
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)

Piazza Rovelli

Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Albergo
Residence

Villa
a Mare

di
Colafrancesco Albano & C

Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89
Tel. 0884966149
Fax 088496.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 10,30 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale Il Gargano Nuovo

Supermercato

Pick Up

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria
Bar
Gelateria

Prodotti tipici

cumun

delizia rodiana

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.

71012 Rodi Garganico (FG)

Corso Madonna della Libera, 48

Tel./Fax 0884 96.55.66

E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

Progetto Integrato Settoriale (Pis) e Parco

LE LEVE
DELLO SVILUPPO

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Il Gargano ha due grosse leve: il parco e il progetto integrato settoriale (Pis). Se ci liberiamo dalle scorie di un'ideologia che continua a ritenere il parco penalizzante per le comunità locali, avviare un confronto sulle opportunità che si aprono per l'intero territorio garganico in termini di sviluppo, occupazione e qualità della vita diventa non solo interessante e proficuo, quanto utile a meglio comprendere a quali compiti sono chiamati istituzioni, associazioni, mondo della cultura e dell'imprenditoria per guardare al futuro del promontorio in modo diverso da quello finora pensato. Parco e Pis sono due pilastri, certamente portanti, di quella grande idea che va sotto il nome di "progettogargano". Il dato di fondo è quello che guarda ai numeri, e questi dicono che, oggi, il parco del Gargano è al terzo posto, dopo parco nazionale dell'Arcipelago toscano e parco del Cilento, tra le aree protette italiane più visitate dagli ecoturisti. Un movimento che lo scorso anno, per esempio, ha fatto registrare sul Gargano la presenza di oltre quattordici milioni di visitatori. In particolare, tanto per dare un'idea della portata del fenomeno rappresentato dalla riscoperta delle aree "verdi", nei 463 comuni dei parchi nazionali sono stati almeno centodiciotto milioni i turisti che vi hanno soggiornato, per un giro d'affari che ha sfiorato i cinque milioni e mezzo di euro, cifra che corrisponde ad oltre il sette per cento del totale della spesa turistica italiana. Si prevede a fine 2005 un incremento addirittura del quindici per cento. Se le proiezioni sono queste, e non abbiamo elementi per affermare il contrario, è chiaro che il Gargano non potrà non beneficiare di una grossa fetta di tante risorse. Ma se lasciassimo soltanto alle cifre la riflessione, sarebbe da considerare inutile la premessa fatta. Negli anni sessanta, il movimento d'opinione che portò, molti anni dopo, a far sì che il Gargano diventasse una delle mete più ambite dagli ecoturisti, aveva colto nel segno perché i suoi componenti conoscevano molto bene ricchezza ambientale e storico-culturale che candidano il Gargano ad ottenere il riconoscimento di patrimonio dell'umanità. Un'eredità che dobbiamo raccogliere così come ci è stata consegnata ma, nello stesso tempo, da conservare e promuovere. Non sarebbe certamente scesa la pioggia di miliardi di euro, come il successo con l'approvazione del Pis Gargano, se non fosse stata istituita l'area protetta. Infatti, le linee di intervento previste guardano, essenzialmente, alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, al potenziamento della rete infrastrutturale, interventi che coprono integralmente l'intero territorio ricadente nell'area del parco nazionale del Gargano. Riflettere su questi segnali positivi significa avviare una stagione d'opportunità, coniugando con intelligenza conservazione e sviluppo.

Clic su Torre Mileto



Un centro visite e museale multimediale operativi nel presidio aragonese restaurato con il concorso delle amministrazioni del Parco, San Nicandro e Tremiti.

La Torre di Mileto, sul versante nord del Gargano, in territorio di San Nicandro, è stata restaurata e aperta al pubblico. Quella che in passato serviva per difendere il territorio dagli attacchi dei pirati, rivive ospitando un centro visite e un centro museale multimediale, in grado di offrire tutte le informazioni sul Parco Nazionale del Gargano e sulla vicina Riserva Marina delle Isole Tremiti. I lavori di restauro sono durati sette anni e sono stati possibili grazie all'impegno della locale Amministrazione guidata da Nicandro Marinacci e ai fondi del Parco del Gargano. All'esterno della torre sono stati collocati i cannoni rinvenuti alcuni anni fa, nei pressi della stessa, sul relitto della Poma Santa Maria. A completamento del progetto, nella torre sarà ospitato anche un polo scientifico per il monitoraggio del mare del triangolo che va da Lesina a San Nicandro Garganico e fino alle Tremiti. A breve a Torre Mileto inizieranno i lavori del porto turistico, il primo approdo in grado di collegare la Puglia alle Isole Diomedee in meno di 15 minuti, mentre nei pressi di Torre Calarossa (da restaurare nei prossimi anni), a poche centinaia di metri da Torre Mileto, verrà ricostruito un antico trabucco. Di origine sveva, la Torre Mileto, o Maletta, dal nome dello zio di Manfredi che sembra ne avesse curato la costruzione, venne distrutta nel 1495, allorché furono saccheggiati gli abitati circostanti, compreso Devia ubicata sulla retrostante collina. La torre sveva venne riedificata nel XVI secolo. Nella prima metà del Novecento, la torre ha ospitato la locale guardia di Finanza. Poi, a partire dagli anni Sessanta, è caduta in abbandono. Il sistema delle torri dislocate nei punti strategici della costa garganica tra Lesina e Manfredonia era funzionale all'avvistamento degli invasori che giungevano dal mare. Con classico metodo dei segnali di fuoco le informazioni venivano trasmesse a vista da una torre all'altra del sistema. La Torre di Mileto era tra quella del Fortore, ad avest rispetto ad essa, e quella di Calarossa, visibile a poca distanza ad est. Da Nord a Sud, le torri del Gargano che oggi restano sono: Torre Mozza, Torre Fortore; Torre di Scampamorte, Torre di Mileto; Torri di Varano, Torre di Montepucci, Torre di Usmai, Torre di Calalunga, Torre di Sfinale, Torre di Porticello, Torre di Portonuovo, Torre della Gattarella, Torre di San Felice, Torre di Portogreco, Torre del Segnale, Torre del Vaccaio, Torre Rivoli, Torre Pietra.

— Alle pagine 2 e 3 —
Di torre in torre... sulle rotte dei pirati
a cura di TERESA MARIA RAUZINO

Il Ferro Battuto

Lavorazioni artistiche

ERRECI
snc

di Rosivone&Carbonella
INFISSI ALLUMINIO
SISTEMI FIN.AL
CARPENTERIA IN FERRO
MEDIO LEGGERA
CANCELLI RECINZIONI
ANCHE ZINCATI
ISCHITELLA (FG)
Va Salvo d'Acquisto, 16
Tel./fax 0884 99.61.73

La cultura garganica, a dispetto della tendenza all'individualismo della società moderna, fortunatamente offre ancora spazi, affinché un "io" incontri un "tu" e formino insieme un "noi", per vincere in questo modo la solitudine. Piazze per sentirsi aggregati, osservati, confortati, ascoltati; spazi per avere la libertà di esprimere la propria identità; agor per conversare, scambiare opinioni e punti di vista anche divergenti, senza alcun timore. E il Gargano, nel clou di questa estate, ha messo a disposizione le sue numerose e antiche piazze, per dare modo in molti casi ai presenti di svolgere i ruoli di attore e di spettatore. L'alloro credo spetti al forum del Carpino Folk Festival, che pare abbia entusiasmato il pubblico giovanile, il quale, incontrandosi, ha avuto modo di coltivare la dimensione socio-affettiva della personalità attraverso la musica etnica, ritmata da strumenti prevalentemente a percussione. Un giovane di Belluno, entusiasta confida: "Sono andato a Carpino

quattro sere consecutive; ho voluto essere presente anche l'ultima serata, nonostante la pioggia e la febbre. Grande! Non avrei mai immaginato che un paesino così piccolo potesse dare emozioni così forti! Serate interessanti, per l'alternanza dei gruppi di qualità, indimenticabili soprattutto per il dopo serata: giovani riuniti a suonare, chi il giambico, chi la chitarra, chi i piattini; alcuni gruppi erano davvero bravi! Ti univi ad essi, se volevi, potevi suonare e cantare anche tu, e così facevi l'alba. Bello, bellissimo! Ora che torno su, voglio portare un poster per ricordo". Spettacolare anche la piazza di Capojale, tra mare e lago, dove le associazioni Pro Loco e Le gemme del Gargano hanno consentito a turisti e locali di incontrarsi per degustare piatti tipici, condividere passeggiate,

balli e conversazioni. Gremita anche la piazza di Torre Mileto, che ha offerto ai villeggianti la possibilità di riandare indietro nel tempo con una festa in costume per rievocare gli attacchi dei pirati. Interessante anche l'idea di Apricena, che ha recuperato la memoria della sua etimologia, riandando ai tempi dell'ultima possanza, il grande Federico, e offrendo ai presenti "apri" a "cena". Lodevoli le idee di Rodi Garganico, che ha puntato sulla cultura con la settimana del libro, così valorizzando opere e autori garganici che attendono di essere letti, e di Vico che ha offerto il foro ai suoi illuministi, Del Vischio e Manicone, e a una rassegna teatrale di qualità, mentre Ischitella ha continuato a interessare il dialogo con la poesia dialettale.

Anche Salvatore Villani ha portato Tarantella Fest 2005 in numerose piazze dei nostri paesi. Piazze significative, probabilmente da coordinare a livello organizzativo: fuori da progettare non solo a livello di singolo comune, ma almeno di promontorio, per un'offerta culturale integrata, variegata, mirata, originale, rispettosa dell'identità e singolarità di ciascun paese. Piazze da rianimare per contrastare il costume dell'omologazione, il pregiudizio etnico, il campanilismo, la solitudine del cittadino globalizzato, il quale sembra anteporre la TV e/o la comunicazione "in rete" a quella che richiede la presenza e il contatto umano. Agor per restituire all'individuo della società "liquida moderna", poco coesa e alienata, il ruolo del cittadino attore e non solo fruitore, partecipando della vita del Gargano riappropriandosi dei propri poteri, come accadeva nelle piazze dell'antica Grecia.

Leonarda Crisetti

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico HHHH

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

HHH
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Lungomare, 2
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

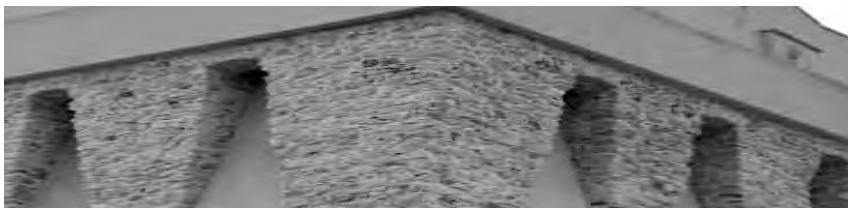
nel cuore della
vecchia Peschici

RISTORANTE
LA TAVERNA

... i sapori della terra e del
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)
2ª traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97
APERTO TUTTO L'ANNO

Dopo che il pericolo turco cessò, le torri sono state mantenute in piedi dignitosamente finché hanno avuto una funzione specifica: fino al secolo scorso, in qualche caso fino a pochi decenni addietro, servivano per avvistare i contrabbandieri. In seguito, furono per troppo tempo sottovalutate e abbandonate, fino a cadere in rovina. L'abbandono è stato totale sia che fossero proprietà di privati sia che appartenessero al Demanio. Le torri ormai sono considerate dei monumenti nazionali, sottoposti a vincolo come tutti gli edifici storici di un certo valore e di una certa vetustà



Di torre in torre...

di TERESA MARIA RAUZINO

La caduta di Costantinopoli ad opera dei turchi, il 29 maggio 1453, destò un'enorme impressione in tutto l'Occidente. I vincitori, sfruttando l'ondata di panico suscitato nel mondo cristiano, si lanciarono in una serie di campagne militari per conquistare tutto il bacino dell'Adriatico. Sotto costante pericolo furono soprattutto i territori veneti dell'Istria e della Dalmazia. Mentre la potenza della Serenissima Repubblica di Venezia, un tempo regina del Mediterraneo, andava declinando, le scorrerie barbaresche si intensificarono. Le più colpite erano le coste pugliesi.

Per contrastare le scorrerie dei pirati, l'imperatore Carlo V, a partire dal 1537, diede l'avvio alla costruzione di numerose torri lungo tutte le coste del vicereame. Alcune furono ricostruite negli stessi luoghi un tempo occupati da torri romane, bizantine, sveve o angioine: il principio difensivo, già adottato sin dall'epoca romana, di proteggersi mediante torri di avvistamento, continuava ad essere ancora validissimo. Il piano difensivo fu ideato dal viceré Pedro di Toledo, ma soltanto don Pedro Afán de Ribera lo attuò sistematicamente. L'avvistamento di navi sospette veniva annunciato durante il giorno con l'elevazione di colonne di fumo, durante la notte con l'accensione di fiaccole: il numero di fuochi doveva essere pari al numero delle imbarcazioni nemiche avvistate.

Per una difesa efficiente si ravvisò la necessità di costruire dieci torri lungo le coste della Capitanata dal Fortore a Manfredonia.

La distanza tra le torri variava in funzione della morfologia della costa lungo la

quale esse erano distribuite: poteva raggiungere i 30 chilometri nel caso di zone concave di spiaggia o di coste rocciose senza insenature; ridursi a circa 10 chilometri nel caso di costa frastagliata.

Per uniformare le tipologie e le modalità difensive, ogni opera fortificata doveva essere autorizzata dalla Regia Corte, mentre quelle già esistenti e ritenute idonee furono espropriate. L'ubicazione e la dislocazione delle torri avvenivano in modo tale che le stesse costituissero un cordone ininterrotto: ogni torre guardava a vista la precedente e la successiva. Furono quindi costruite nuove torri, mentre le esistenti furono modificate e restaurate. Accanto alle torri cilindriche ne comparvero di quadrate, specie nei punti nevralgici e maggiormente esposti. Furono denominate torri cavallare, perché poste

sotto la guardia di un uomo a cavallo, in grado di allertare rapidamente il più vicino presidio militare.

L'accesso alla torre era consentito mediante una scala volante o fissa e un piccolo ponte levatoio collocati entrambi sulla parete a monte. La parete rivolta verso il mare era cieca (dal momento che era la più esposta al pericolo) e le due laterali erano munite di feritoie. L'accesso al terrazzo era sempre ricavato nello spessore della muratura sopra la porta d'ingresso.

Salvo casi particolari, le torri furono costruite con grande parsimonia. Quelle costruite in precedenza dai privati oppure dalle varie Università (i Comuni), vennero incamerate dallo Stato, previo rimborso delle spese sostenute per la costruzione. Le Università dovettero farsi carico del pagamento dei salari dei militi e dei

cavallari in servizio presso le torri e, per le torri che ne erano dotate, della 'feluca di guardia' (rematori con barca). I lavori di costruzione procedettero con grande lentezza. Nel dicembre 1594 Carlo Gambacorta visitò le torri costiere della Capitanata e di esse compilò delle minuziose schede, oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Ogni scheda, oltre ad una sistematica relazione sulle caratteristiche e sullo stato di ciascuna torre, ne contiene la pianta, la sezione e la veduta prospettica.

Delle torri censite, sei risultano incomplete (quattro mancavano del coronamento, non ancora iniziato); ventidue hanno le caditoie; quattro risultano senza; due torri incomplete hanno invece il coronamento a caditoie.

Le caditoie erano delle botole aperte in

successione lungo il cammino di ronda della costruzione difensiva, da cui era possibile rovesciare sul nemico sottostante ogni tipo di proiettile o oggetto contundente.

Sulle caditoie mancano in qualche caso riscontri rispetto al catalogo di Gambacorta. Ad esempio, la torre di Calalunga aveva il cordolo di coronamento che le torri con caditoie non hanno mai. Afferma Vittorio Faglia: 'Solo i restauri potrebbero essere di aiuto a definire se Carlo Gambacorta abbia rispettato a suo tempo la verità. Era nella sua terra, e ciò dovrebbe costituire buona garanzia; era alla seconda sua esperienza di censimento, e voleva, come sempre, ben figurare a Napoli'. Faglia avanza il dubbio che Gambacorta abbia compilato qualche scheda senza effettuare il sopralluogo, contentandosi di interrogare il torriero, 'sicuramente impreciso e intimidito'. Egli avanza forti dubbi anche per Torre Fortore, che non presenta le caditoie. Non è possibile che la mancanza fosse dovuta alla tardiva realizzazione della difesa costiera in questa provincia, per programmi che ritenevano più urgente la difesa di Terra d'Otranto o il Principato Citra, e che in conseguenza del ritardo fosse avvenuto un ripensamento semplificato: delle torri daune, (tutte confermate con caditoie dal Gambacorta nel 1594), quattro (Sfinale, Porticello, Gattarella, Aglio) avevano, come quella di Calalunga, un cordolo di coronamento. Per lo studioso, solo i restauri potrebbero confermare se, come quasi certo, la svista di Torre Fortore di Carlo Gambacorta si sia ripetuta anche per queste quattro torri.

TORRI DI VARANO

Le torri più antiche, probabilmente della fine del Duecento, sono quelle che sorgono alla foce Est del lago di Varano: cilindriche e di dimensione media, hanno merli ghibellini (a coda di rondine) molto rari nella nostra regione. Di uguale forma e di diversa grandezza, erano state costruite alla fine del XIII secolo dagli Angioini a difesa delle due sponde dell'imboccatura orientale del lago. Secondo alcune cronache del tempo, pare che esse siano servite per un certo periodo anche come collegamento fra la Abbazia delle Tremulti ed alcune abbazie e castelli dell'entroterra da questa dipendenti. Le torri di Varano probabilmente furono fatte edificare da Riccardo per conto di Carlo I d'Angiò. Adesso una delle due torri è per metà diroccata.

TORRE MONTEPUCCI

Edificata nel 1569, prende il nome dal toponimo della zona, probabilmente *Monte Orcius*.

La struttura è tronco piramidale senza caditoie in controscarpa e senza cordolo. La torre è completa nei due piani. Appartiene al Demanio dello Stato e attualmente non ha nessuna utilizzazione.

Intorno agli anni Sessanta la Torre di Montepucci divenne, per qualche anno, la residenza dell'artista Manlio Guberti che vi aprì un ospedale *Club della Tavolozza*. Pittore, incisore e poeta, Manlio ha scritto il primo manuale di serigrafia e nella prestigiosa collana dei Manuali Hoepli pubblicò 'La Vela', un vero classico del genere. Guberti aveva studiato musica e giurisprudenza, laureandosi nel 1939 all'Università di Bologna. Dopo la entrata all'Accademia di Belle Arti di Roma, diplomandosi nel 1944. Nello stesso anno partecipò alla Biennale di Venezia e in seguito ad oltre 50 esposizioni personali in Italia e nel mondo. La città di Yaroslav, a nord di Mosca, ha acquisito molti dipinti e incisioni all'artista per dedicargli una sezione della propria galleria. Per pubblicizzare questo evento, il museo pubblicò un calendario intitolato 'Galleria Manlio', con quattro dipinti e alcune poesie tradotte in russo.

Guberti fuggiva dalla notorietà, amava i luoghi incontaminati e selvaggi, i deser-



TORRI DI VARANO



ti. All'inizio degli anni Cinquanta trascorse un periodo negli Stati Uniti, nel mitico Far West dove interpretò magistralmente la magia del deserto. Un uomo coltissimo, curioso di tutto. Oltre a libri di poesie, pubblicò un epistolario, con lettere di una suggestione e di una forza eccezionali. In una di esse scrive: 'La luna non è ancora sorta, l'aria è tanto calma che le stelle non scintillano: stanno fisse, a guardare a lungo questo cielo sembra di vedere dall'alto un prato fiorito. In una notte come questa, va dove non ci siano altre luci che le stelle, sdraiati tenendo le palme delle mani aperte verso il cielo, rovesciate come se dovessi sostenere un soffitto, e scrivimi che effetto ti fa'.

Manlio era capace di contemplare un'onda, intuendo l'ordine nell'apparente disordine e leggendovi armonie frattali: 'In questi giorni ho fatto diversi studi di onde, specialmente vedendole dall'alto capisco perché gli antichi aggiogarono al carro di Posidone i cavalli, che sono forse gli animali più belli della terra. Nei marosi si scopre una simmetria regolare, come nel mare di certi bassorilievi arcaici...'

TORRE USMAI

Ultimata nel 1569 in territorio di Peschici, la torre ha un'altezza di circa 12 metri. Era provvista di una cisterna dove si raccoglieva l'acqua della terrazza. L'ingresso era posto al piano superiore e vi si accedeva tramite una scala lignea che veniva abbassata dall'interno solo per chi non era temuto. È costruita in pietra locale.

Restaurata parzialmente nel 1980 da Gian Battista De Tommasi, le pareti esterne sono oggi ricoperte di intonaco spe-

cialmente tipo coccioposto, i parametri sono di pietraeme informale. Il muretto di protezione delle caditoie è spesso incurvato verso l'interno. Il restauro esterno realizzato dalla Soprintendenza di Bari non ha evidenziato segni di caditoie nel coronamento. Solo sullo spigolo a monte della costa sud, si nota un probabile segno del barbacane d'angolo.

La volta di copertura è stata ricostruita con tufi squadriati. La mancanza dell'apparato di coronamento ha facilitato il restauro, ma il tutto è stato intonato facendo perdere il segno dell'intervento.

La struttura della torre è di poca consistenza. L'intercapedine fra il paramento esterno e interno è colmata da pietrame minuto, malta e pozzolana.

TORRE SFINALE

Torre di Sfinale in territorio di Peschici, ubicata in una antica palude, oggi prosciugata, detta *Sfinale*, è di proprietà del Demanio. La torre non è ristrutturata e si presenta allo stato di rudere.

Costruita tra il 1568 e il 1569, la torre è quadrangolare a tronco di piramide. La lieve scarpatura dei muri si conclude in un coronamento che presenta 4 o 5 caditoie per ogni lato.

L'accesso alla torre era in alto con scale di legno retrattili, in seguito sostituite da rampe in muratura.

Non è più rintracciabile il coronamento per le vicende del

tempo ma, a differenza delle altre torri, tale elemento non è stato sostituito con sovrastrutture moderne.

TORRE PORTICELLO

La torre è ubicata in un piccolo porto naturale della costa viestana. È comunicata con il castello di Vieste, la torre di San Felice e con la torre di Calalunga.

È di proprietà privata dal 1984, usata come abitazione saltuaria.

Eretta nel 1598 con materiali tipici del luogo, il tetto a due falde della torre è stato sostituito, a livello di colmo, da un tetto piano a terrazza. Le pareti esterne sono state scrostate dell'intonaco di malta cementizia ed è stata lasciata a nudo la muratura in pietra. Il cordolo finto, realizzato ad una quota più alta rispetto all'originario, presenta un tetto a capanna sul sopralzo originario. Il restauro di Torre Porticello, strutturalmente molto simile a Torre San Felice, ha sepolto sotto un rivestimento di cinquanta centimetri il cordolo leggibile prima dell'intervento, avrebbe potuto dimostrare, se attentamente letto, l'assenza di caditoie. Il restauro ha comportato un'evidente falsificazione architettonica della torre.



TORRE MONTEPUCCI



IL TELAIO DI CARPINO
ccoperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



Niente di nuovo sotto il sole. La pirateria era praticata sin dall'antichità dai 'popoli del mare': i Cretesi, i Fenici, i Greci e gli Etruschi attaccavano le navi nemiche per impossessarsi di merci e uomini. I Romani, non riuscendo a debellare il fenomeno, avevano varato un'apposita legge, la *Lex Gabinia de piratis persequendis* (67 a.C.), che diede a Pompeo i pieni poteri. Ci fu una tregua ma, a partire da VII sec. d.C., il Mediterraneo tornò ad essere infestato dai pirati, questa volta musulmani: la *Jihād* islamica (lotta contro gli infedeli) si tradusse in attacchi alle navi cristiane, costrette a ridurre i traffici nel Mediterraneo.

Nei secoli più recenti, la presenza nell'Adriatico della flotta veneta, alleata con quella dell'impero d'Oriente, una flotta che nel 997 al comando del doge Pietro Orseolo II aveva sconfitto i dalmati Narentini, impedì ai Saraceni di far valere

la loro potenza. Ma le navi della Mezzaluna non desistevano dal portare i loro repentini attacchi lungo le coste sia dell'Adriatico sia dello Ionio.

Tra pirati e corsari, attivi in una incessante guerra marinara che travagliò il Mediterraneo, anche se spesso si confondono, c'è differenza. Il 'pirata' correvà il mare e depredava i vascelli e le coste per il proprio tornaconto. Il corsaro era invece un mercenario del mare al servizio di un governo, con regolare investitura (per cui ufficialmente doveva rispettare una legge di guerra). In realtà, secondo Vittorio Faglia 'molti e di diversa bandiera erano i corsari ma tutti in quei secoli furono pirati Papi: Imperatori, Sultani e condottieri'. E accadeva che pirati 'occidentali' travestiti da Turchi o Schiavoni facessero frequenti incursioni, rubando ai propri connazionali.

Tra i più famosi corsari al servizio dei Turchi

ricordiamo Leone Strozzi, priore di Capua e capitano delle galere dell'ordine di Malta; i quattro fratelli Barbarossa; Dragut, noto per l'assedio di Malta (1565) e per le scorrerie lungo le coste adriatiche; Uluc Alì od Occhialì, famigerato frate calabrese il cui vero nome era Luca Galeni, che combatté a Lepanto.

Essi si spinsero nel Mediterraneo, effettuando frequenti sbarchi e saccheggi lungo le sue coste. Nelle contrade del promontorio garganico aleggiavano ancora leggende su meravigliosi tesori nascosti dai pirati. Tra i ruderi di casali, nelle torri costiere, negli antri cavernosi, fra le mura di antiche abbazie, nei boschi o presso sorgenti, i contadini si affannarono alla loro ricerca. Talvolta un sacchetto o un'anfora piena di monete d'oro ripagarono le loro fatiche, ma la stragrande maggioranza dei tesori rimase nascosta nello scrigno segreto della leggenda.

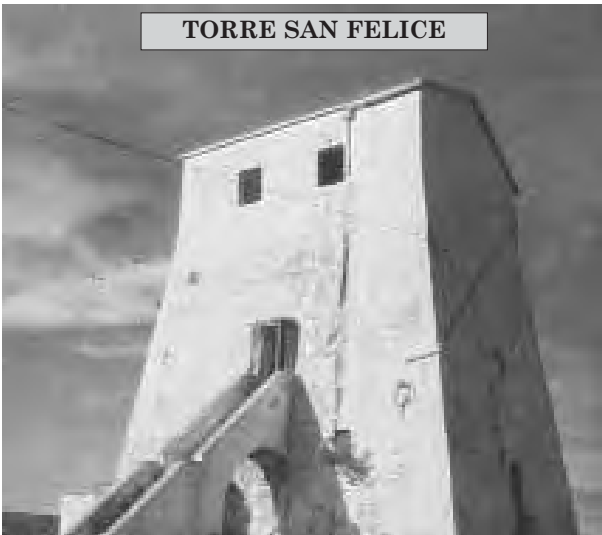


Giacoma Beccarini
[Disegno di Primiana Nista]

La Torre Mileto, o Maletta, dal nome dello zio di Manfredi che sembra ne avesse curato la costruzione, venne riedificata nel XVI secolo. In quel periodo furono erette o ricostruite anche le torri di Lesina, Calarossa, Montepucci, Calalunga; quest'ultima, non ancora presidiata, nel 1570 venne assalita e smantellata dai Turchi. Entro il 1569 furono costruite anche le torri del Ponte della Spiga, di Porticello o di Punta Molinella, di Molinella, di Portonuovo, di San Felice o della testa del Gargano, di Campi o dell'Aglio, dei Preposti (a San Menaio) e della Pergola, della Punta di Monte Barone, del Porto o della spiaggia di Mattinata, di Monte Saraceno, della spiaggia di Manfredonia, della punta della Pietra.

Le torri del Gargano sono quasi tutte quadrangolari a tronco di piramide; la lieve scarpatura (inclinazione) dei muri si conclude in un coronamento che presenta quattro o cinque caditoie per ogni lato. Per lo più ad un solo vano e con una sola porta, le torri avevano una cisterna per la raccolta delle acque piovane. L'accesso era posto in alto ed avveniva con scale di legno retrattili, in seguito sostituite da rampe in muratura.

Molte torri (Sfinale, Calalunga, Portonuovo, San Felice, Torre Petra, Monte Pucci) hanno perso il coronamento per le vicende del tempo oppure perché sono state sostituite con sovrastrutture più moderne. Le uniche a non aver subito alcun restauro sono le torri di Sfinale e Calarossa.



TORRE SAN FELICE

Anche se il viceré don Pedro di Toledo si era prodigato nel far costruire, nei luoghi più esposti al pericolo, baluardi di difesa e di avvistamento, le minacce dei Saraceni, con repentini attacchi a sorpresa, si fecero sentire nella prima metà del millecinquecento su tutte le coste del Gargano.

Il 15 luglio 1554 Vieste fu espugnata da Draguth, giunto con settanta galee.

Il cronista Bacco scrisse: 'Ultimamente, nell'anno 1554 del mese di luglio, non senza colpa dei Governatori Provinciali di quel tempo, dopo l'esser stata sette giorni asediata da Draguth con settanta galere dell'armata del Gran Turco (Solimano il Magnifico), fu ultimamente, non potendosi più difendere, saccheggiata, presa e abbruggiata con preda notevole di cittadini e ricchezze e con perdita di sette milia anime tra presi e morti'.

Anche il Sarnelli registrò l'evento: 'In sette giorni (Vieste) fu presa, messa a sacco, e privata di settemila abitanti, fra schiavi e morti'. Il dato è sicuramente esagerato, comunque il numero dei viestani fatti prigionieri fu molto elevato, se l'eco di questo saccheggio arrivò in Vaticano.

**KHAIR AD-DIN BARBAROSSA
CORSARO A KLENA**

Fra i più noti vi fu Kair ad-din (1475—1546), detto il Barbarossa, un corsaro al servizio del sultano Solimano (1520-1566). Non mancano suggestioni e leggende riferibili a questo corsaro legato a un luogo-simbolo dell'immaginario collettivo di Peschici: l'antica badia di Santa Maria di Klelena. Dall'abbazia benedettina, un camminamento sotterraneo portava alla 'calletta' del Jalillo: il passaggio segreto serviva ai frati per sfuggire alle frequenti scorribande del pirata, permettendo loro di raggiungere il mare, prendere il largo e rifugiarsi nella badia fortificata di Tremiti. Il Vocino parla di 'un tesoro nascosto a Klelena insieme con la salma della figlia del corsaro Barbarossa alla fine del 1500. In realtà la storia ci documenta che Kair ad-din non ebbe mai una figlia: sposò invece una nobile fanciulla quando era molto anziano, qualche anno prima di morire.

Khair-ad-din era un greco di origine turca che aveva ereditato dal padre Giacobbe lo spirito combattivo e l'amore per il mare; la madre, figlia di un prete copto, gli aveva inculcato una forte religiosità, che si tradusse nello stimolo alla guerra santa (gihad). Al comando di una galea, con i suoi fratelli Arug e Isac, egli esercitò il commercio e la pirateria al largo di Rodi. In seguito ad un attacco dei Cavalieri di Malta (irriducibili nemici dei musulmani), Isac morì; Arug e gli uomini dell'equipaggio furono catturati. Arug, liberato dopo il pagamento del riscatto, si diede alla pirateria. In base ad un tacito accordo con il sultano di Tunisi, e in cambio di un decimo del bottino, trovò sempre un sicuro rifugio in quel porto.

Il commercio cristiano subì perdite considerevoli: i fratelli Barbarossa spadroneggiarono per molti anni lungo il tratto

di costa da Tripoli a Tangeri. Arug si proclamò re di Algeri.

Nel 1533 Solimano affidò a Khair ad-din un incarico importante: la ricostruzione e l'organizzazione della flotta ottomana. Il Barbarossa si gettò con entusiasmo nella nuova impresa.

La Tunisia in mano del Barbarossa era una minaccia talmente grave per i possedimenti spagnoli di Sicilia e dell'Italia meridionale che l'imperatore Carlo V si alleò, per conto del Sultano, con la cattolicissima Francia di Francesco I: nel 1543, 100 galee turche aiutarono i francesi contro Carlo V.

Khair ad-din assalì Reggio Calabria dove rapì un'avvenente fanciulla di diciottenne, Dona Maria, figlia di un governatore spagnolo, e la sposò. Assalì poi Gaeta e Nizza. Nella primavera del 1544 saccheggiò le isole d'Elba, di Ischia e Procida, e impose dei tributi alle isole Lipari. Il suo rientro a Costantinopoli fu un vero trionfo: venne acclamato *re del mare*. Per merito suo, la potenza ottomana si impose su tutto il Mediterraneo. Nel luglio del 1546, una violenta febbre lo uccise.



Kair ad-din detto Barbarossa

**GIACOMA BECCARINI
GRAN SULTANA**

Il 16 Agosto 1620, Manfredonia venne messa a sacco e divampata dai Turchi'.

Le campane della chiesa di San Domenico, quella domenica mattina, scandinero le ore con un suono lugubre, quasi presagendo qualcosa di grave e irreparabile. Ben presto, infatti, giunse dal porto un giovane marinaio, annunciando di aver avvistato un'enorme flotta di navi turche, oltre cinquanta. Una guardia confermò l'arrivo di cinquantaquattro galee con oltre cinquemila uomini.

Gli abitanti di Manfredonia, terrorizzati, scapparono fuori dalle mura, lasciando aperta la porta della città. Gli invasori misero a ferro e a fuoco tutto ciò che incontrarono sulla loro strada e catturarono tutte le persone valide per venderle poi come schiavi. I vecchi, i malati e i bambini furono ferocemente uccisi; le case dei ricchi saccheggiate, quelle dei poveri incendiate. Le chiese ed i conventi furono oggetto della violenza più cruda. Il 17 Agosto venne sferrato l'attacco decisivo al Castello, debolmente difeso dal governatore Carafa. La resa fu inevitabile. La fortezza fu consegnata a Pasquale Alì, capo della flotta turca che, all'alba del 19 Agosto, levò le ancore alle

galee turche, salpando con un ingente bottino.

L'episodio è narrato dal Sarnelli e dai cronisti dell'epoca. Nel monastero delle Clarisse venne rapita dai Turchi la piccola Giacoma Beccarini, orfana di madre e figlia di un alto ufficiale dell'esercito spagnolo. Condotta a Costantinopoli, e cresciuta in ambiente nobile, la giovanetta sarà chiamata Zafira e diverrà la sposa prediletta del sovrano Ibrahim. Ventiquattro anni dopo, nel 1644, la Sultana, che stava recandosi con il figlio Osman in pellegrinaggio alla Mecca su un galeone turco, fu fatta prigioniera da una squadriglia dei Cavalieri di Malta.

Tornata nel mondo cristiano, la donna non volle rinnegare l'Islam. Morirà nel giro di qualche anno. Osman, educato dai Domenicani, si convertirà al Cristianesimo, assumendo un nome riassuntivo di un'intera vita: fra Domenico Ottomano. Avrà una bella carriera ecclesiastica.

Sulla vicenda di Giacoma Beccarini si monteranno storie popolari come la *Storia di la prisa di la gran Surdana*, composizione siciliana in ottava rima

**PESCHICI DISTRUTTA
RIFONDATA DAGLI SLAVI**

Al tempo di Ottone I di Sassonia, sovrano del Sacro Romano Impero, i Saraceni assalirono il Gargano per depredare il santuario di Monte Sant'Angelo dei beni offerti dai numerosi fedeli che vi accorrevano. Correvà l'anno 970. Il principe longobardo Pandolfo, duca di Benevento, e Sueripolo capitano degli Slavi, alleati dell'imperatore, venuti in soccorso dei garganici, riuscirono ad evitare lo scempio del luogo sacro e a salvaguardarne l'incolumità, sconfiggendo gli assalitori. Per ringraziare dell'aiuto ricevuto, Ottone donò dei territori al condottiero slavo. Sorsero così le colonie slave di Vico e di Peschici.

Peschici subì le incursioni turche negli anni 1566, 1590, 1672, 1674, 1680. La più massiccia avvenne nel 1556; fu simile, se consideriamo la proporzione degli abitanti, al saccheggio che Vieste subì nel 1554 ad opera di Draguth. Solo

così possiamo spiegarci il crollo quasi totale della popolazione peschiciana, che, rispetto ai 207 fuochi del 1552, nel 1561 registra soltanto 13 fuochi.

La 'rifondazione' del centro abitato distrutto avvenne ad opera degli immigrati *'Schiauoni o Morlacchi'*. Nell'arco di trentaquattro anni si passò, infatti, dai circa 65 abitanti del 1561 ai 930 abitanti del 1595.

La Terra di Peschici era quindi abitata dagli Schiavoni. Furono essi che nel Cinquecento fabbricarono le mura di cinta. Grazie ad esse, Peschici divenne il baluardo delle città vicine. I suoi abitanti slavi, prima che fossero edificate le torri di Montepucci, Calalunga ed Usmati, in collegamento con tutte le altre, fecero di Peschici il fulcro difensivo contro gli attacchi saraceni.

**DRAGUTH
CHIANCA AMARA DI VIESTE**

Vicino alla Cattedrale di Vieste si trova ancora il masso, denominato 'Chianca amara' (pietra amara), dove Draguth avrebbe fatto decapitare i 7mila viestani. Quando nel luglio 1554 la sua flotta si presentò all'improvviso di fronte all'isolotto del Faro, i cittadini si rifugiarono entro le mura fortificate. L'assedio durò sette giorni e, forse, la

città non sarebbe mai caduta se il canonico Nerbis non avesse patteggiato la resa. Non appena furono aperte le porte, i turchi saccheggiarono case e chiese; torturarono e trucidarono moltissime persone, tra cui donne, bambini ed anziani. La Chianca roseggiò orribilmente di sangue, che fluì nelle vie cittadine. Mentre i giovani validi d'ambo

Di costa in costa, di torre in torre ... sulle rotte dei pirati è una ricerca-azione svolta dall'Istituto Mauro Del Giudice di Rodi Garganico per il progetto dell'IRRE Puglia Mari da scoprire, terre da inventare. Il lavoro, da cui sono tratte queste pagine, completo di un vasto corredo fotografico, è a disposizione di quanti (Enti locali, operatori turistici, privati, associazioni) sono interessati alla divulgazione della storia del Gargano. Alla ricerca, coordinata dalla prof.ssa Teresa Maria Rauzino hanno collaborato i docenti Silverio Silvestri, Lorenzo Speccipe, Franco di Fazio, Ignazio Polignone, Rita Lombardi, Raffaella Specchiulli, Michelantonio Dionisio, Matteo Laganella e Lucrezia Sangillo.

i sessi venivano portati in catene sulle navi per poi essere venduti come schiavi, il feroce Rais ordinò di incendiare la città. Quindi — come racconta lo storico Giuliani — fece ammazzare il canonico Nerbis, dandogli la punizione che meritava un traditore.

Chi era Draguth? Originario dell'Anatolia (Turchia), fu uno dei pochi pirati d'origine musulmana, poiché gli altri erano dei cristiani rinnegati. Da giovane aveva cominciato a correre i mari come luogotenente del Barbarossa. Nel 1551 divenne un corsaro alle dipendenze di Solimano II il Magnifico. Gli fu affidata la flotta della Mezzaluna con l'incarico di Rais e meritò l'appellativo di Spada snudata dell'Islam. Ogni battaglia era per lui un'opera meritoria per il Paradiso: la sua ferocia trovava giustificazione nei precetti del Corano. Attaccava continuamente le coste cristiane del Mediterraneo.

Caduto prigioniero dei veneziani, Draguth fu liberato da Khair-Ad-Din, che pagò per lui un cospicuo riscatto. Successe al Barbarossa quando questi morì, diventando il capo della marineria turca.

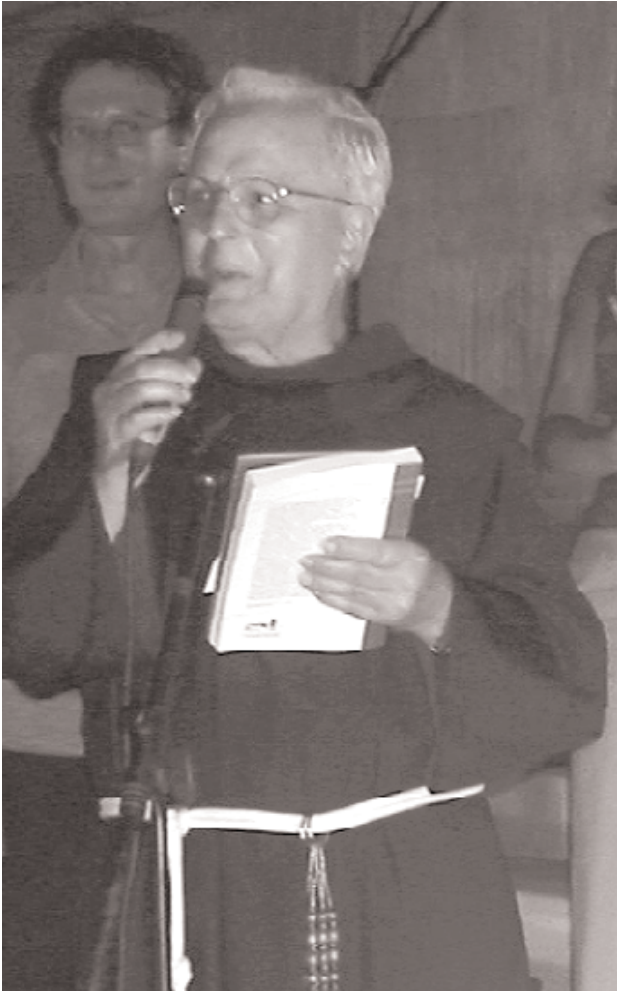


Dragut

Il Premio Tarantella Fest 2005 è stato assegnato a Padre Remigio de Cristofaro, autore della Raccolta 104, la più completa compilation di musica popolare del Gargano, depositata presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

De Cristofaro, francescano ottantaquattrenne di origini ischitellane, vive a Siena, presso il Convento dell'Osservanza, da trentaquattro anni. Compositore fecondo di musica sacra (messe cantate, laudi, salmi, ecc.), ha pubblicato diversi volumi: Siena. I Canti del Popolo; Ischitella, i Canti del Popolo; Ischitella, le fiabe, le leggende, i personaggi. Il 2 agosto Ischitella gli ha dedicato una serata speciale con la presentazione dei suoi libri e la proiezione del video-intervista Remigio de Cristofaro: compositore ed etnomusicologo. La figura di padre de Cristofaro è stata descritta da Salvatore Villani (presidente del Centro Studi di Tradizioni Popolari del Gargano e della Capitanata) e da Teresa Maria Rauzino (presidente del Centro Studi Martella), che ha presentato anche il libro Racconti e leggende del Gargano 2 dello stesso Villani e Angelo del Vecchio. È seguita la premiazione e quindi il concerto del Coro della Pia Unione SS.mo Crocifisso di Varano diretto dal maestro Giuseppe Blenx. La serata è stata impreziosita dalla presenza di Antonio Piccinino, laeder storico dei Cantori di Carpino cui è stato conferito il premio riservato ai più originali portatori di musica popolare.

La manifestazione è nata da un'idea del Centro Studi di Tradizioni Popolari del Gargano e della Capitanata, che ha iniziato la propria attività nel 1983 per documentare l'intero patrimonio demologico, etnomusicale ed etnocoreutico locale, promuovendo lo studio comparativo e la pubblicazione di saggi e incisioni musicali. Il successo ottenuto nelle prime edizioni a Mattinata, San Giovanni Rotondo, Rignano Garganico, San Marco in Lamis e Monte Sant'Angelo, ha spinto gli organizzatori a coinvolgere anche Ischitella ed altri paesi, nella ricerca volta al recupero del "purismo" della musica popolare del Gargano. La direzione artistica è affidata a Salvatore Villani, etnomusicologo che ha al suo attivo varie pubblicazioni di carattere scientifico. Villani, allievo e stretto collaboratore di Roberto Leydi all'Università di Bologna, ha guidato Giovanna Marini, la più autorevole ed apprezzata folk-singer italiana, nello studio che la stessa effettuò alla fine degli anni Novanta, in più riprese, sul Gargano.



Padre Remigio de Cristofaro

Padre Remigio de Cristofaro, esattamente un anno fa, partecipò alla tavola rotonda "Tradizioni Popolari del Gargano, oggi" tenutasi a Monte Sant'Angelo nell'ambito della seconda edizione del "Tarantella Fest Gargano 2004". In quell'occasione riferì le esperienze di ricerca sui canti popolari che decenni or sono lo videro impegnato sia in area toscana sia in area garganica.

Il materiale della ricerca in area senese e garganica è stato pubblicato dall'editore Cantagalli di Siena: sono nati così i volumi de *I canti del popolo* di Siena e di Ischitella. Oltre ai testi, vi sono trascritti, novit assoluta, gli spartiti musicali che permettono di interpretare correttamente il canto scritto. Per i canti di Siena, la ricerca partì per fornire al coro della Basilica dell'Osservanza di Siena, fondato dallo stesso de Cristofaro, materiale folclorico per serate accademiche, concertistiche, sia in loco sia fuori: 'Siamo stati molte volte anche all'estero a cantare questi canti popolari, con adeguate armonizzazioni per diversi organici pubblicati in un altro volume dal titolo *Vieni a cantar con me*—ricorda padre Remigio—.Di queste "armonizzazioni" alcune sono facili, altre più impegnate. Molte corali italiane, sapendo di questa pubblicazione, si sono date da fare per mettere insieme anche la tradizione del canto popolare toscano. Il volume è andato a ruba'.

Lo stimolo per simili studi — continua Padre Remigio — è nato in me dalla frequenza dell'Istituto Pontificio di Musica Sacra in Roma e dalle serate trascorse con gli amici (e belle quelle serate) intorno al glorioso magnetofono Geloso utilizzato per le rilevazioni musico-etnografiche. Al mio paese, la sera ci si adunava

in casa mia insieme alla mia vecchia mamma e si faceva dell'allegria intorno al registratore, per poi risentire le voci (*Siamo noi?* — mi chiedevano. *Sì siamo noi, siamo tutti noi* —li rassicuravo). Davvero una bella cosa. C'era una donna dalle qualità veramente artistiche, Colomba Coccia, era un vulcano, cantava con una veemenza, un entusiasmo, che ti metteva l'entusiasmo addosso, si faceva seguire".

Nel 1966 padre Remigio ebbe l'incarico dal Centro Nazionale di Musica Popolare di Roma di effettuare la rilevazione nella sua terra d'origine. Il Centro era allora animato dal maestro Giorgio Nataletti e da intellettuali del calibro di Ernesto De Martino, Alberto Maria Cirese, Tullio Seppilli, Antonio Uccello, Antonio Pasqualino, Diego Carpitella, oltre all'etnomusicologo americano Alan Lomax.

Ricorda padre Remigio: 'Sul Gargano erano gi state effettuate delle raccolte pregevoli (la n. 24 b del 1954 di Carpitella e Lomax, e la n. 43 del 1958 di Carpitella e de Martino). Tra questi lavori ecelsi si inserì la mia raccolta 104'.

Depositata nel 1966 negli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, la raccolta è rimasta lì per tutti questi anni, in attesa che qualche studioso la valorizzasse. È toccato proprio a padre Remigio de Cristofaro iniziare l'opera. Incoraggiato dal successo dei canti popolari di Siena, presato da amici e colleghi di studi, decise di

estrapolare dalla sua raccolta garganica, la 104 appunto, i canti di un solo paese, quelli della sua Ischitella, per darli alle stampe nel 1997. La Raccolta adesso è tornata sul Gargano, a Rignano, grazie alla donazione che Padre remigio ha voluto fare della sua copia personale al Centro Studi di Tradizioni Popolari del Gargano e della Capitanata, di cui è presidente onorario e collaboratore di spicco.

Il grande materiale di tutti gli altri paesi del Promontorio, specialmente quello di Monte Sant'Angelo — precisa Padre Remigio — rimane sconosciuto perché non ancora pubblicato. Qui la musicologia popolare aveva preso un aspetto "colto", c'era il coro, "contaminato" da troppe infiltrazioni degli strumenti, ma trovai anche degli informatori "puri": i vecchi dell'Asilo di mendiciti". Conoscevano tanti canti nella forma originale. Sarebbe interessante pubblicare a stampa dei canti e degli spartiti di tutte le cittadine garganiche, particolarmente di Monte Sant'Angelo, che ha delle cose pregevoli; vi assicuro che c'è materiale molto bello ed interessante, in parte realizzato dal gruppo folclorico locale dietro le indicazioni di Giovanni Tancredi, "valorosissimi" scrittori di Monte Sant'Angelo che, oltre a *Folclore garganico*, pubblicò diversi fasci-

Tipici canti popolari sono le ninne-nanne, cantate da una voce di donna, quasi sempre flebile, a volte guidata nella scansione da un dondolo di culla. In questi canti è interessante l'onomatopeismo iterativo di consonanti (n..n..) con alternanza vocalica (i..a..) sottofondato dal ticchettio della sedia o del tacco della scarpa. I contenuti letterari si svolgono a matrice unica: il lupo, la pecorella, San Nicola, San Giorgio, la Vergine,...

NINNE-NINNE-NINNE, NINNA-NANNA

Ninne-ninne-ninne, ninna-nanna, oh!
la requie de li figghie sonne li mamme, oh!
A mamme te cante, pecc'h te vo' bbene, oh!
mmezze o pette sempre te tene, oh!

Ninne-ninne-ninne, ninna-nanna, oh!
u figghie j'bbelle e u d dorme a mamme, oh!
Ninne-ninne-ninne, ninna-bbelle, oh!
stu criature j' nate a Sckitelle, oh!

A mamme non ce sta j' ghiute fore, oh!
j' ghiute fore a cogghie rose e viole, oh!
I rose e viole non sonne i mije, oh!
sonne de la Vergine Marije, oh!

A mamme non ce sta j' ghiute a Viche, oh!
u pane j' toste e chine de furmiche, oh!
Ninne-ninne-ninne, ninna-vole, oh!
stu criature non vo' durm' da sole, oh!

Ninne-ninne-ninne, ninna belle, oh!
stu criature j' pe me na stelle, oh!

Ninne-ninne-ninne, ninna-vole, oh!
a vocche parle e u sciatille addore, oh!

Vine, sonne e vine a n ora sante, oh!
vine quanne Gesu a Messa cante, oh!
A messa cante e a Messe j' cantate, oh!
cante a stu criature che mo ci j' cucate, oh!

Vine, Madonna mije, v'nele a ddurme, oh!
v'nele a ddurme tu stu criature, oh!
Scigne, Madonna e m'ttele lu mante, oh!
U figghie tuve mo fa nu gran lamente, oh!

Mo ce lu p'rtene a lu Sebulcre Sante, oh!
accumpagnate pe lu Sacramento, oh!
Stu criature j' nate a Benevente, oh!
ddove ce pese l'ore e l'argente, oh!

Vine-vine sonne e no vin' nne sule, oh!
vine a cavadde a cume li signure, oh!
vine-vine, sonne e no vin' nne a ppede, oh!
vine a cume a San George cavaliere, oh!



ORI del Gargano

di TERESA MARIA RAUZINO

coli negli *Atti del IV Congresso nazionale arti e tradizioni popolari dell'Opera Nazionale Dopolavoro*. Ricordo *I canti e balli garganici e Canti, suoni e balli del Gargano*. Possiedo una pubblicazione rara di Tancredi, con un vistoso sbaglio nel titolo: *Canti popolari organici* (cioè garganici). Un refuso del genere in copertina oggi sarebbe inammissibile".

Ischitella. I canti del popolo fu prefato, oltre che da Salvatore Villani, dal suo maestro al Dams di Bologna, il grande Roberto Leydi, un luminare dell'etnomusicologia con cui Padre Remigio ebbe un'intensa relazione telefonica: 'Non ho mai conosciuto — ha affermato de Cristofaro — lui ha conosciuto me. Mi ha cercato un po' dovunque, non mi ha mai trovato, non io ho trovato lui. Sentii la notizia della sua morte per radio e rimasi molto male. Fu un grande studioso. Ancora oggi è un riferimento per tutti quelli che vogliono studiare la musica popolare'.

Anche *Ischitella, le leggende, le fiabe, i personaggi* è un libro molto caro a padre Remigio: 'Le favole sono venute fuori in un momento di struggente nostalgia per i racconti dei nonni, degli avi e nel tentativo di trasmettere ai giovanissimi, se possibile, le radici necessarie su cui poggiare la propria formazione. Non so quanto

questo sar recepito: non sta a noi verificarlo'. Il libro è bilingue (dialetto e italiano) ed è corredato dai disegni dei bambini delle scuole. Come quello sui canti del popolo, è entrato subito nella stima dei lettori, è andato a ruba.

I libri di de Cristofaro hanno le caratteristiche di altre pubblicazioni del genere: note storiche del luogo e sui caratteri del canto popolare e della tradizione. Tutto in sei capitoli: canti delle mamme, canti infantili, stornelli e rispetti, canti sociali, canti religiosi e lamenti funebri.

Con la trascrizione musicale e letterale dei testi di Ischitella, Padre Remigio ritiene di aver concluso il suo impegno: 'Il mio lavoro è stato semplice, umile, ma ha richiesto impegno e tanto amore per la mia terra'. Ora la sua occupazione non è più il canto popolare ma la musica liturgica polifonica. Collabora con diverse riviste specializzate: *Armonia* di voci dell'Elledici di Torino e *Celebriamo* dell'editore Carrara di Bergamo.

Il testimone passa a quanti vorranno continuare un lavoro immane, ma stimolante: pubblicare a stampa i testi e le partiture dei canti delle altre 10 cittadine garganiche inserite nella raccolta 104, corredati dai CD con le vive voci dei portatori.

Giovanna Marini parla delle cantatrici di Ischitella UN CORPO UNICO, CON TANTI OCCHI, TANTE VOCI

Giovanna Marini parla delle tradizioni musicali del Gargano nel suo recente libro *Una mattina mi son svegliata — La musica e le storie di un'Italia perduta*. Ma a noi sembra più interessante proporre ai lettori la prefazione della Marini al cd GEOS *Puglia, Ischitella, Canti e musica di Ischitella*, a cura di Salvatore Villani, Centro Studi Tradizioni Popolari del Gargano, 2000).

La grande folk singer descrive così le cantatrici ischitellane del Coro della Pia Unione SS.mo Crocifisso di Varano: 'Tre volte Salvatore Villani mi ha portato a conoscere le donne di Ischitella e per tre volte ne ho avuto una forte emozione. Emozione diversa da quella, sempre presente, per altri incontri con altri cantori originali. Mi sono chiesta perché. Le donne di Ischitella sono un corpo unico, con tanti occhi, tante voci, tanti sorrisi un diverso dall'altro, tanti caratteri, ma sono una donna sola. La loro voce è un'unica voce potente, con un'emissione controllata, non urlano mai, eppure tesa come un sassofono suonato da un maestro. La loro musicalità è evidente, lineare, quasi tangibile. I loro codici d'interpretazione unanimi. Questa solidità, questa monoliticità, questa massa di suono, di corpo, di maternità, che coinvolge, avviluppa, non lascia possibilità al dubbio: le donne di Ischitella sono una certezza. Allo stesso tempo sono le donne più libere, nell'espressione, e allegramente scanzonate, in ogni loro attitudine, che

io abbia mai conosciuto. Quella certezza che comunicano all'ascoltatore viene certamente da una libertà interiore che manifestano persino con il passo, con l'andatura, che viene da ogni canto, sia esso devozionale, sia esso uno stornello, o un canto di lavoro. Le ho viste sempre in luoghi piccoli, o erano sempre loro troppo grandi per entrare in qualsiasi luogo? E la grande commozione credo proprio venisse da questo mucchio di energia travolgente, espressa in canto, polifonia tranquillamente accordata ma canto profondamente eversivo, come impatto di suono tutto di un'unica emissione, anche nelle tonalità più alte. Le tecniche di canto si trasmettono per tradizione orale, le donne di Ischitella cantano evidentemente da secoli su quegli stessi toni i loro canti, e arrivano in alto e in basso con un unico colore pieno, spinto, che turba l'ascoltatore. Non è riproducibile quel colore vocale che hanno le donne di Ischitella, bisogna solo augurarsi che non lo perdano mai. E con esso non perdano mai quella voglia di raccontare cantando che fa parte della loro storia, del loro sentirsi libere, del loro alimentare la loro tranquilla voglia di vivere andando insieme ai loro riti devozionali, ai pellegrinaggi, come alle feste con amici. Le donne di Ischitella con il loro canto raccontano e trasmettono il gusto di una socialità che noi abbiamo perso e che rimpiangiamo. Sarò per tutto questo quella grande emozione?.

L'unica musica popolare del Gargano conservata presso un ente pubblico RACCOLTA 104

Le tre compilation citate da padre Remigio (la 24 b effettuata da Alan Lomax e Diego Carpitella nel 1954, la 43 di Ernesto De Martino e Diego Carpitella nel 1958), e la 104 del 1966 dello stesso de Cristofaro) sono le uniche raccolte di musica popolare del Gargano conservate presso un ente pubblico. Per il resto, vi sono soltanto delle raccolte private. Dopo la raccolta 104, il Centro Nazionale di Musica popolare di Roma non ha più commissionato raccolte sul territorio garganico. C'è stato l'esperimento della Biblioteca Provinciale di Foggia, alla fine degli anni 70, di una raccolta commissionata a Giovanni Rinaldi e Paola Sobrero (autori de *La memoria che resta Vissuto quotidiano, mito e storia dei braccianti del basso Tavoliere*), ma i nastri con quelle registrazioni, depositati presso la Biblioteca Provinciale, sono spariti. Di quella che doveva essere la quarta raccolta di documenti sonori del Gargano depositata presso un ente pubblico oggi non c'è più traccia.

Quella di Padre Remigio de Cristofaro resta quindi la più completa raccolta di musica popolare garganica. L'impresa durò 10 giorni: dal 26 settembre al 5 ottobre 1966 furono registrate le voci e le musiche di numerosi informatori (oggi quasi tutti scomparsi), portatori diretti di una tradizione popolare che rischia di sparire nei meandri della dimenticanza o nella caoticità della riproposta.

Le registrazioni originali non furono mai trasmesse per radio (la Rai - Radio Televisione Italiana le aveva

commissionate), ma conservate gelosamente negli archivi del Centro Nazionale Studi di Musica Popolare (presso Accademia Nazionale di Santa Cecilia).

I canti e le musiche della raccolta sono un centinaio e provengono da 11 centri: Ischitella, San Giovanni Rotondo, Rignano Garganico, Sannicandro, Vico del Gargano, Rodi Garganico, Vieste, Peschici, Mattinata, Monte Sant'Angelo e Manfredonia. Mancano Carpino, Cagnano, Lesina, Tremiti e San Marco in Lamis.

Tra gli informatori immortalati nella Raccolta 104 vi sono suonatori, cantatori e cantatrici del Gargano: Antonietta Del Duca (Vieste); Giulio D'Errico (Peschici); Michele Stuppiello e Alberto Cavallini (Monte Sant'Angelo); Rosa Civitavecchia e Francesco Turzo (Sannicandro Garganico); Francesco Della Malva e Pietro Lombardi (Vico del Gargano); Lilla D'Errico (Rodi Garganico); Maria Moritti, Lucrezia Rinaldi, Giuseppe Pepe e Colomba Coccia (Ischitella); Rocco Bettua, Rosa Tancredi e Michele Saracino (Rignano Garganico); Salvatore Ricciardi, Luigi Longo, Antonietta De Padova, Arcangela Marchesani e Domenico Rinaldi (San Giovanni Rotondo); Donato Del Vecchio e Elisabetta Rignanese (Manfredonia); Matteo Di Mauro, Raffaele Silvestri e Michele Ciccone (Mattinata).

Nella raccolta 104 rientrano anche i canti di due vaccari anonimi della Foresta Umbra, incontrati per caso da padre Remigio de Cristofaro in una radura.



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino

71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

SHOW ROOM
Zona 167

Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il Gargano nuovo

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l. Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99		
Falegnameria Artigiana SCIOTTA VINCENZO Produzione PORTE E MOBILI classici e moderni su misura Restauro MOBILI ANTICHI con personale specializzato Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale — Ab.: Via Padre Cassiano, 12 71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684 	OFFICINA MECCANICA s.r.l. Soccorso Stradale di Corleone & Scirpoli Officina Autorizzata Renault Impianti GPL-Metano-BRC 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale Tel. 0884 99.35.23 368 37.80.981 360 44.85.11 	Vetreria Trotta di Trotta Giuseppe Vetri Specchi Vetrocamera Vetrate artistiche 71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57



Tra arte e tradizione popolare i reperti del vasto campionario illustrato in un bel catalogo della Comunit  Montana curato da Anna Maria Tripputi e Rita Mavelli.  Tredici ,  susta ,  pre-tensosa ,  berlocco , i magici gioielli sul petto e sul crine delle intriganti donne del Promontorio

ORI del Gargano

 Ori del Gargano , catalogo di grande impatto visivo pubblicato da Claudio Grenzi, ci restituisce le intriganti atmosfere di un aspetto della cultura del nostro territorio:  oreficeria popolare. Un arte ritenuta a torto minore:  artifex  in genere non   stato mai stato elevato al rango di artista, gli   sempre stata negata la dignit  di creatore. A torto, come dimostrano gli ori del Gargano, che emergono come opere artistiche di rara bellezza

Eppure fin dall'inizio del secolo scorso  attenzione degli studiosi intorno a questi reperti fu molto forte. Nel 1911 la  Mostra di Etnografia italiana , tenutasi a Roma nel 1911 per celebrare il Cinquantenario dell' Unit  d' Italia, offr  una stupenda rassegna dell' artigianato orafa di tutte le regioni italiane. L' intento dell' esposizione era quello di  rincuorare e diffondere  un' industria ignorata e sopraffatta dalla  capricciosa imitazione di modelli forestieri . I materiali relativi alla Puglia provenivano per la massima parte da Monte Sant'Angelo ed erano significativi della fiorente attivit  delle botteghe orafe del Promontorio del Gargano. Furono raccolti e presentati dall' insigne studioso Giovanni Tancredi.

Filippo Maria Pugliese ricord  cos  una visita alla ricca collezione Tancredi:

'Giovanni mi mette in mostra la sua preziosissima bacheca degli ornamenti paesani in oro... Sbarro gli occhi; ammiro; contemplo... Ecco gli orecchini: a navetta; alla pompeiana; a pendagli; a fiocchi, a campana, alla francese; a pallucce... e poi, le suste (collane): a fiori; con la crocetta; a rocc ; col pendaglio; col ritrattino in cammeo, poich  la susta, affidata ad ampio nastro vellutato, nero, rosso o blu,   il segno della donna maritata, e, per lo pi  di agiate condizioni sociali. Ecco le collane d' oro: quella con la crocetta latina; quella col San Michele; quella alla pompeiana; con le palline, con rombetti piccoli, e detta  a specchi ; con grane e bottoni a barilotti; col coretto; quella, girante per due o tre volte intorno al collo, e reggente il  berlocco  che poteva essere anche ridotto nel mezzo dell' ampio petto matronale'.

La raccolta degli ori del Gargano prosegu  negli anni successivi., sempre a cura di Tancredi, che li forn  anche ad Ester Lojodice quando la studiosa, nel 1930, allest  per il Museo di tradizioni popolari di Capitanata una sezione con un vasto repertorio di materiali orafi tipici dello Sperone d' Italia.

Il catalogo di Claudio Grenzi parte dai reperti presenti nelle raccolte istituzionali di Tancredi (Museo etnografico di Monte Sant'Angelo) e della Lojodice (Museo Civico in via Arpi a Foggia), che diventano tasselli significativi di una pi  ampia ricognizione che tocca i centri orafi di tutta la Capitanata (da San Marco in Lamis a Lucera, da San Severo a San Nicandro, da Mattinata fino a Vico del Gargano). Una ricerca minuziosa e problematica per i curatori del lavoro perch  le testimonianze superstiti sono difficilmente rilevabili, a meno che non confluiscono nel  tesoro  di una chiesa, di un santuario oppure in un museo diocesano.

Le collezioni private sono infatti gelosamente custodite negli scrigni di famiglia, si trasmettono di generazione in generazione, rigorosamente per linea femminile. Gli ori non si vendono e non si scambiano, se non in casi del tutto eccezionali di indigenza testimoniata dagli elenchi dei pegni depositati, ad esempio, al Banco del Monte di Foggia da famiglie passate da condizioni floride allo satto di povert .

I ricercatori hanno dovuto adottare approcci mediati e non invasivi per rendere possibile la comunicazione con i  possessori  o i  portatori  di questa preziosa cultura materiale. I superstiti maestri orafi, depositari di questa antica tradizione artistica, i sono rivelati fonti essenziali per la ricerca.

Le notizie emerse dal loro narrato e il riscontro con le fonti d' archivio e con la bibliografia tematica ha permesso alle curatrici dell' opera di tracciare una mappa dell' attivit  orafa del territorio, il loro simbolismo, la storia della trasmissione e la tipologia dei gioielli prevalenti, di ricostruire i significati d' uso dei vari ornamenti.

Emerge un dato significativo, che non ci sorprende: il Gargano non   affatto un' isola culturale chiusa e inaccessibile, ma estremamente aperta. Le vie dei pellegrinaggi, della transumanza e il contatto giornaliero con le sponde balcaniche spiegano la circolazione di modelli orafi provenienti dalla Campania, dall' Abruzzo e dalla costa dalmata.

Certo ci sono delle varianti rispetto ai modelli base, come nella terminologia linguistica utilizzata per denominare i vari gioielli. 'Le tipologie di collane, di orecchini e di pendenti — sottolinea l' antropologa Anna Maria Tripputi — hanno una straordinaria pregnanza linguistica, oserei dire onomatopeica'.

Michele Vocino mise in evidenza la quasi naturale predisposizione delle donne del Gargano all' esibizione degli ori: 'La mania degli ori e dei monili   pi  di tutto accentuata a San Giovanni e a Monte dove sono in uso grandi spilloni artistici per i capelli e orecchini esageratamente grossi e pesanti da sembrare perfino impossibile che possano essere sostenuti da piccole orecchie'.

Ori da esibire, dunque, ma — ci avverte la Tripputi — anche da indossare in particolari momenti di passaggio della vita: il battesimo, la cresima, il fidanzamento, il matrimonio, la morte.

Il gioiello, in realt ,   un indicatore, un segno particolarmente efficace dell' orizzonte mitico-culturale di un territorio e soprattutto del popolo che lo abita, connotando le testimonianze di cultura materiale con la sua unicit .

T.M.R.

ANNA MARIA TRIPPUTI, RITA MAVELLI, *Ori del Gargano*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 2005, edizione fuori commercio riservata alla Comunit  Montana del Gargano.



CUSMAI AUTOCARROZZERIA 71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87	Verniciatura a forno Banco d'iriscontro scocche Aderente accordo ANIA
--	--

CG Mobili s.n.c. di Carbonella e Troccoli 71018 Vico del Gargano (FG) Contrada Mannarelle, Zona Artigianale
--

KRIOTECNICA di Raffaele COLOGNA FORNITURE - ARREDAMENTI Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione CONDIZIONAMENTO ARIA Impianti commerciali, industriali, residenziali 71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25

Era Luglio. Nico, dopo tanti anni di assenza, si trovava in vacanza nel paese d'origine. Era pomeriggio tardi. Dopo una bella penichella era andato a sedersi su di una panchina in quella ch'era la pi  grande piazza della cittadina, ora disegnata da aiuole dai contorni fantasiosi, con rose, fiori vari ed alberi di agrumi e palme, un tempo popolata da una piccola pineta quasi secolare, che ospitava vecchi bambini e cicale durante le giornate d'estate, passerli a frotte dalla sera all'alba di tutto l'arco dell'anno. Quante partite di pallone vi aveva disputato, Nico, insieme ai propri compagni di scuola e di strada! Quante sbucciature alle ginocchia sul terreno reso duro dal tempo e dal calpestio della gente! Ora, l'unica ombra durante il giorno era quella delle poche palme. E sotto una di queste aveva appunto trovato riparo dal sole ancora caldo, anche se in fase di tramonto.

Pensava all'infanzia, all'agrumeto che non c'era pi  nei pressi, distrutto per dar posto a cemento ed asfalto. Pensava al giorno in cui, per recuperare il pallone, aveva, con un compagno di squadra, scavalcato l'alto muro di cinta ed aveva raccolto l'unica grossa arancia pendente da un albero che, consumata con gli altri ragazzi, sarebbe costata molto cara a suo padre. Era stato chiamato persino dai Carabinieri! Una semplice ragazzata, fatta pagare come un doloso furto di adulti.

All'improvviso, tra gli occhi suoi ed il punto ideale verso l'ormai inesistente muro, un'immagine di donna: Marienza. Sorpreso, incredulo, gli parve di vedere una fantasma. Non la vedeva da quando si era allontanato dal paese! Ora avevano entrambi un mezzo secolo di vita, ma lei non aveva la minima ombra di ruga su quella pelle che conservava ancora l'antico colore olivastro, sotto capelli castani lisci corti asimmetrici. E che occhi ancora vivi di carbone appena spento! Pareva non fossero passati tanti anni.

Nico, completate le medie inferiori, si era trasferito altrove per proseguire gli studi; lei era rimasta l . Ma quante cose erano cambiate, per lei, mentre lui restava lontano! Intorno ai quindici/sedici anni si era fidanzata, con un giovane molto contestato dalle ragazze, vincendo su tutte. Per amore o per caso, ne nera rimasta incinta. Ed anzich  pensare alla creaturina che portava in seno, alla quale sarebbe stato giusto ed opportuno conservare un padre, ritenne pi  opportuno che l'uomo affrettasse la propria partenza per l'altro mondo quando ebbe scoperto che non ne voleva pi  sapere n  di lei n  del nascituro (che sarebbe poi stata una femminuccia). Cos  un giorno, fingendo indifferenza, and  a far visita alla futura suocera, che nulla sapeva dei disegni del figlio, e, quando questi rincas , lei lo colp  ripetutamente con un coltello finch  non le si accasci  davanti in una pozza di sangue. Si costitu . La bimba nacque in carcere ed insieme, dopo avere scontato la pena (in tutto od in parte, Nico non sapeva), raggiunsero una citt  del nord, dove furono ospitate da parenti di lei.

Nico, di questo, aveva saputo quando tutto era successo ormai da anni. E non l'aveva vista pi .

Nei pochi attimi prima che lei si avvicinasse alla panchina, non solo questi pensieri attraversarono la sua mente, ma anche altri, relativi a ricordi ancor pi  remoti. Erano stati compagni di gioco, nella strada dove abitava una sorella di lei, a poca distanza dai nonni paterni di Nico. Giocavano insieme, maschietti e femminucce, indifferentemente, a giochi di entrambi i sessi. E come si divertivano attorno alle fanoje  (fal ), la sera di San Giuseppe ed in altre ricorrenze che Nico non ricordava! Arrostitivano patate e salsicce in cartocci di carta oleata che mettevano sotto la

RACCONTI dal Gargano



RODI GARGANICO Corso Madonna della Libera e Piazza Padre Pio
FOTO Archivio Lazzaro De Felice

MARIENZA di Vincenzo Campobasso

brace, lanciavano nel fuoco manciate di sale che liberava scintille come se fossero fuochi d'artificio, correvano per le strade buie del quartiere, dove Nico la prendeva tra le braccia e la baciava (sulle guance: non esisteva ancora, a quell'et , il bacio sulla bocca, ovvero, non esisteva a quei tempi, per quei bambini; adesso, TV docet!), i bambini sanno di tutto: di baci sulla bocca, di lingua dentro, lingua fuori e tante altre varie diavolerie!). Non solo giocavano ma, iniziate le scuole, cominciarono pure a scambiarsi bigliettini con frasi di parole sicuramente pregne di significati pi  grandi della loro innocenza.

Questi rapporti continuarono per diversi anni, fino a quando ne avevano circa dieci. Un giorno, per , s'interruppero. Era successo che le famiglie, che erano in amicizia, si ritrovarono proprio nella casa di campagna dei genitori di Marienza. E

siccome i signori genitori spesso s'impicciano dei fatti dei figlioli, cominciarono a programmare le nozze dei futuri giovani: Nico e Marienza si sarebbero sposati, i genitori di lei le avrebbero dato una bella dote ed in pi  la casa di campagna dove in quel momento si stava tutti assieme; Nico, invece, sarebbe diventato un dottore o quanto meno un impiegato e sarebbero stati tutti felici e contenti.

Quanto disagio per i due ragazzi! Che porpora sulle loro guance! Che vergogna! Si sarebbero volentieri andati a nascondere, ma un figlio, allora, non poteva impunemente allontanarsi dalla tavola: raramente gli si concedeva di farlo e sempre e solamente per ragioni impellenti e giustificatissime. Rossi come gamberi fritti, per il resto della permanenza in campagna fecero in modo che i loro sguardi non s'incrociassero pi . E, continuando su

quella scia di comportamento, dall'indomani presero addirittura a schivarsi, ad ignorarsi. Se fosse stato necessario, avrebbero anche litigato come accerrimi nemici, per non parlarsi poi pi .

Questo non era successo, ma sarebbero andati per strade diverse. Strade che, dopo quarant'anni, stavano di nuovo per diventare una sola o, per lo meno, stavano per incrociarsi, sia pure per qualche momento.

Marienza raggiunse la panchina. Nico fece un breve gesto del corpo, per far capire che le dava spazio. Lei abbozz  un sorriso, si sedette, ringrazi , salut . 'Ciao', disse Nico. Lei guard , lo affiss , senza parlare. Nico la credette in disagio, pens  che lei non lo ricordasse. 'Sono Nicola', si affrett  a dire e subito soggiunse: 'Non ti ricordi di me? Eravamo compagni di giochi, nella strada di tua sorel-

la. E ci scambiavamo bigliettini da innamorati quando andavamo a scuola. Ricordi? Ricordi che per colpa dei nostri genitori non ci siamo pi  parlati e poi non ci siamo visti pi ?'. Marienza non rispose. Fiss  lontano lo sguardo, all'infinito. E forse raggiunse il tempo in cui i ricordi di lui erano un tutt'uno con i ricordi di lei. Sembr  stesse passando un secolo. Nico aspettava una risposta, una reazione, un gesto. Gli occhi della donna s'inumidirono, sembrarono smarriti dietro un sogno, dietro quella lieve cortina di umore caldo. S , Nico, mi ricordo di te, mi ricordo di noi, non ho mai dimenticato quello che eravamo. Ricordo anche molto pi  di quanto tu possa immaginare. Ricordo che, per raggiungere la spiaggia di ponente, anzich  andare dritto, facevi un giro vizioso per passare davanti a casa mia. Tu non lo sai, non te ne accorgevi, ma io, non vista, ti vedevo. E come mi tremava il cuore, e come brillavano gli occhi miei per la gioia che mi faceva uscire dalla mia stessa pelle! Che momenti! Momenti non pi  vissuti dopo te, dopo quel tempo di strana, inconsapevole ma autentica felicit ! Avere saggezza di grandi, allora! Ma come, se proprio i grandi ci avevano dimostrato di non possederne o di possederne ben poca? Una gran bella parte, poi, deve averla avuta il destino. Il destino, attraverso le bocche ed i comportamenti dei nostri genitori, aveva gi  deciso per noi. Siamo stati i suoi giocattoli, si   divertito con noi e forse pi  con me che con te. Ho una figlia da marito, ormai (tra poco passer , per andare insieme a far visita a certi amici), una figlia senza padre, mentre io vivo con un uomo che mi vuole tanto bene e che, se non amo, rispetto. Ma   magra consolazione, non dico a ci  che meritavo, ma a ci  che avrei voluto, a ci  che sognavo, a ci  che tu stesso parevi promettermi. Tu stai bene. Cos  pare, per lo meno. Evidentemente, per te, le cose sono andate meglio che per me. Ma sono contenta, sono contenta, sai? Nella tua felicit  posso intingermi anch'io, anch'io posso farne un po' tesoro, di riflesso. Non che mi senta in diritto di beneficiarne, ma sento, ho sempre sentito d'essere pur sempre l'altra met  di te, anche se met  mancata '.

A questo punto si arrest , gli occhi suoi neri sempre rivolti altrove, forse per non incontrare quelli di Nico, che riteneva colmi di felicit . Anche Nico si trov  senza parole, pur dopo aver avuto il coraggio di rievocare il loro passato. Era rimorso, era piet  verso quella che, nonostante la sua attuale maturit , pareva una creatura sperduta nell'intricata foresta della vita? Nico non sapeva risponderci, anche se avrebbe pagato tutto l'oro del mondo per ritrovarsi tra gli scogli, dove si recava a piangere per la sua Marienza, quella Marienza che non aveva pi  avuto il coraggio di cercare, quella Marienza che aveva pagato cos  caro il biglietto per il suo breve viaggio sulla terra!..

Ecco, mia figlia sta passando — riprese la donna, apparentemente rasserenata — ciao. Ma forse   meglio dirsi addio: se passeranno altri quarant'anni prima di rivederci, pu  darsi che ci si riveda direttamente all'altro mondo . Gli tese la mano, strinse quella di lui, come se volesse, attraverso quella, far congiungere con l'anima di lui tutta la sua anima, si alz , raggiunse la figlia (una sorta di grattacielo di spettacolare bellezza, una mora mozzafiato, ancora pi  bella di chi l'aveva generata), si allontanarono, spar . Per sempre.

Nico non riprese la parola, pareva averla persa, andata via con Marienza .

Alcuni anni dopo, chiedendo di lei, avrebbe saputo che il suo primo amore in assoluto, mai sostituito, se n'era andato definitivamente, divorato da una forma di cancro che, nonostante gli studi ed i progressi in medicina, nessuna scienza   riuscita ancora a debellare.

eternamente da quella sua voglia forsennata di vagabondare.

Abissi, orridi percorsi pi  aspri per i monti e i dirupi del Promontorio erano facili conquiste del Nostro, animato sempre dall'irrequieto spirito di avventura e di libert  che, come fiamma viva, pur invisibile animava, ed anima tuttora, un po' tutti gli abitanti della terra di Diomede

[La presente   una rievocazione ambientata nel Gargano di un personaggio realmente esistito, e in luoghi che tuttora si riscontrano nel promontorio, da me personalmente conosciuto negli anni giovanili di frequentazione della spiaggia di San Menaio. Mi ricordava in qualche modo un altro personaggio della mia Aprikena dal nome molto significativo: Spaccavosch  (spaccaboschi). E  anche una rivisitazione lievemente ritoccata di un mio racconto dallo stesso nome in *Leggende, microstorie e storie di Capitanata* (Ed. Bastogi, Foggia, 2000)].

Scann abiss, era questo il nome esplicativo che indicava lo spirito libero del Promontorio, abituato a superare ogni ostacolo, fosse anche un abisso (!) con naturalezza senza un apparente sforzo.

Sembrava uscito da una stampa ingiallita di qualche secolo fa.

I calzari, rozzamente legati ai piedi nudi e callosi da stringhe di corda, rimediata da vecchi pezzi di copertoni d'auto dall'anima d'acciaio, conoscevano gli antichi segreti sentieri per le convalli e le risorgive dei monti a Vico. I pantaloni grezzi alla zuava, tenuti a malapena alla cinta da un laccio sfilacciato, tendevano eternamente a scendere sui polpacci nodosi.

La bisaccia a gerla sulle spalle, straripante dei prodotti del bosco, faceva risalire a cappio sul villosso collo taurino, il maglione sdruccio, denudando l'occhio polifemico dell'ombelico.

Dalle nari aperte nel naso camuso fiutava sempre l'aria. Gli occhi spiritati, incavati come fari in una faccia lunga ed in-

SCANN ABISS di Felice Clima

cartapecorita dal sole, dal vento e dalla pioggia, incorniciata da una barba incolta da anni, gi  spruzzata di bianco e che sembrava svanire in alto nel cielo tra i capelli ondulati sempre arruffati, sprizzavano insofferenza vita e libert .

Andava per forre e pietraie, per prati, valli, cime e boschi alla ricerca dei frutti spontanei, poveri e profumati, dell'alto Gargano, tra i boschi di Umbra di Sfilzi e del Mandrione tra Vico, Monte e Vieste e a volte tra quelli pi  lontani dello Spigno e di Spinapulci tra San Giovanni, Cagnano e San Nicandro.

Lo si vedeva apparire e scomparire, come uno gnomo della foresta, nelle fitte

leccete o nei giochi d'ombra e di luce delle pinete o tra gli ulivi, i carrubi e i castagni delle colline; o dissetarsi alle sorgenti a monte tra peri e ficastri, come uno spirito silvestre.

Si affacciava a volte, inaspettato all'angolo della piazzetta del vociante mercato di Vico, l  sotto il balcone dei Dattoli o, d'estate, sbucava all'improvviso sugli arenili affollati di San Menaio e Calenella o dello Jalillo di Peschici. Vendeva per pochi soldi la sua povera e pur ricca merce ai bagnanti incuriositi. l'origano o gli asparagi o i porcini di Sfilzi o della brughiera di Loreto di Peschici; la menta e il lauro della risorgiva di Canneto e dell'A-

sciattizzi. A volte anche pere e pstazz  dei costoni di Gadescia o fichi rubati nell'area di Acqua di Chilci o nella pineta Marzini. Qualche volta spuntavano anche arance e limoni spigolati  negli agrumeti tra le coppe d'Ischitella o del Talero a Rodi, o nella piana fertile di Ischio a monte del Varano o nei giardini rigogliosi di Santa Barbara e Mascherizzo a Rodi.

Totore lo chiamavano a Ischitella, Salvatore a Vico. Quivi ufficialmente dimorava, dormendo in qualche portone sotto gli archi della Civita vecchia o nei grottoni sotto la citt  settecentesca. Si nutriveva di quel che trovava, errando senza tregua, senza famiglia, senza meta, sospinto

Stile e moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA

UOMO DONNA BAMBINI

CERIMONIA

Corso Umberto I, 110/112

Premiata sartoria alta moda

di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasil , 24

RADIO CENTRO

di Rodi Garganico

per il Gargano e oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it





Atmosfera da Biennale di Venezia quella respirata il 16 luglio 2005 nel giardino di Villa Santovito, a San Menaio, per "Una Porta sull'Arte", evento curato dall'architetto Ivan Galavotti e inserito fra le manifestazioni culturali della XXIX Estate Teatrale di Vico del Gargano.

Una performance di forte impatto visivo ed emozionale ci è stata offerta dal coreografo Pier Paolo Koss, artista poliedrico tra i più interessanti nell'attuale panorama internazionale, la cui ricerca spazia in una pluralità di linguaggi (pittura, scenografia, video-arte, fotografia), nella quale il corpo è sempre soggetto/oggetto pregnante, come nella ormai consolidata tradizione della "BODY ART".

Koss, che nasce come danzatore, ci ha riportato alle mitiche "Estate Romane" degli anni '80 quando, al Parco di Via Sabotino, ci folgorò uno spettacolo di "Butho", la danza giapponese creata nel 1959 da Tatsumi Hijikata che unisce movenze eleganti nella parte superiore del corpo (bu) a movimenti violenti delle gambe (tho): "un modo — dice Koss, fondatore, nel 1985, insieme a Ko Murobushi, della prima compagnia di Butho in Europa — per risalire, attraverso il corpo, alle origini dell'esistenza in un dialogo tra il silenzio delle nostre tenebre e il caos della luce".

Quella violenza sulla "carne", informatasi al "Teatro della crudeltà" di Artaud, oggi, qui, ci sembra attenuata, attutita, in veste quasi castigata; quei movimenti rallentati del corpo qui vengono amplificati e moltiplicati da lame di specchi, nuova corteccia ad annessi pini, e trovano il loro contrasto con le immagini di distruzione apocalittica, memoria del tempo presente — una settimana appena dalla strage terroristica di Londra — proiettate su maxi-schermi e sottolineate da musica inquietante che scava nei più profondi recessi dell'anima.

Pier Paolo Koss a Villa Santovito

UNA PORTA

SULL'ALPE



PIER PAOLO KOSS
The flesh of the Time
Video still — mixed media
con a acrylic su Fore

Villa Santovito
16-31 luglio 2005

Il performer, accompagnato dal suo doppio, trascorre tutto lo spazio, quasi a cercare improbabili vie di fuga da questo "hortus conclusus"; si libera, infine, della tuta antincendio, consumata "pelle", emblema della nostra "prigione esistenziale" e, seminudo, si allontana lasciandoci, muti, sopravvissuti, sulle macerie di un day-after.

Incontro-intervista con Franca Pinto Minerva, preside della Facoltà di Lettere di Foggia

Una giornata a Umbra

Felice incontro quello con Franca Pinto Minerva, preside della Facoltà di Lettere presso l'Università di Foggia, in visita alla Foresta Umbra ed ospite a Vico del Gargano in occasione del convegno "Il paesaggio agrumario del Gargano" nel corso del quale è stata presentata la riedizione, a cura di Alfio Nicotra, di "Coltivazione, malattie e commercio degli agrumi" di Giuseppe Del Viscio, lo studioso cui è dedicata la locale biblioteca comunale.

Naturalmente incline alla convivialità e cordialmente disponibile al dialogo, la professoressa Pinto Minerva è stata ben lieta di conversare con noi su varie problematiche culturali, sociali e ambientali.

— Le abbiamo chiesto, innanzitutto, se essere membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Parco coincida con una scelta precisa. Una scelta che ha radici antiche. Da sempre affascinata dalla bellezza del Gargano ne ho approfondito gli aspetti più disparati: dalla ricchezza del sottosuolo costellato di reperti risalenti alla protostoria dauna, alla storia delle tradizioni quali i pellegrinaggi sacri, legati al culto dell'Arcangelo Michele. È inevitabile restare incantati, poi, da questa natura che offre gioielli meravigliosi come i faraglioni di Vieste e Mattinata, i tramonti di fuoco che infiammano le isole del mito, le Diomedee, ora dette Tremiti.

Il fascino di questa terra, coronata dal Subappennino dauno consiste anche e soprattutto nella pluralità delle sue lingue, nelle tracce di presenze bizantine, normanne, sveve, di crociati in partenza per la Terra Santa.

—Una terra straordinaria da cui, per i giovani fuggono.

Per troppi anni, purtroppo, si è pensato soltanto all'edilizia a scapito dell'agricoltura e sono evidenti gli scempi compiuti sulla costa e nel tessuto urbano, senza una razionale pianificazione turistica.

—L'Università di Foggia può contribuire a fermare, in qualche modo, questo esodo? È l'obiettivo più immediato. La Facoltà di Lettere, pur nata soltanto da sei anni, guarda lontano. Essa, infatti, si configura come un grande laboratorio di ricerche interdisciplinari che vanno dalla Protostoria Dauna ai seminari annessi alla cattedra di Letteratura Cristiana Antica, cui è seguita la costituzione del Centro Studi Micaelici e Garganici; ricerche in ambito storico sulla transumanza, ricerche letterarie e antropologiche sulle feste religiose e le Confraternite. Annesso, inoltre, alla Cattedra di Pedagogia è stato istituito un laboratorio di Educazione ambientale.

—Un largo spettro di discipline interessanti che chiamano gli allievi alla Facoltà di Lettere?

PESCHICI Esposizione iconografica in occasione dei festeggiamenti per il santo patrono

Il profeta Elia raccontato con le immagini

Del profeta Elia, campione del monoteismo di Jahweh, santo per la Chiesa d'Occidente e d'Oriente, la vicenda umana e religiosa è largamente raccontata nel Vecchio Testamento dal capitolo 17 del I Libro dei Re, sino al secondo capitolo del II Libro dei Re.

Viene ritenuto il più grande profeta del suo tempo (visso nel IX secolo a. C.) ed uno dei maggiori tra quelli ricordati nella Bibbia.

La sua vita è amata e conosciuta dalla storia della Musica e della Letteratura. In proposito ricordo l'Elias di Felix Mendelssohn-Bartholdy del 1847 ed il dramma Elija di Martin Buter del 1963.

Ma l'ambito artistico nel quale la sua figura si rivela a tutto tondo è quello della pittura, della scultura e dell'intarsio: affreschi, bassorilievi, dipinti su tela e stoffe, icone ad unico soggetto ed altre con un ciclo agiografico inserito, che narra in sequenza cronologica la vita del santo profeta, dalla gamma cromatica costruita su accostamenti di colori spesso contrastanti: rosso, blu, giallo, verde, con l'aggiunta di oro; incisioni, miniature, mosaici, stampe popolari, sculpture lignee e non, tarsie in legno e marmo-ree.

Originario di Tish (ebr. el-Istib) — cittadina della Palestina nord, nella regione denominata Galaad, ad est del fiume Giordano — esercita il suo ministero nel Regno del nord (Regno d'Israele) e si fa strenuo paladino del monoteismo tra la sua gente, facendo punire dal Dio dei Padri quella terra con una siccità durata più di tre anni ("non ci sarà rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io!"), perché il popolo si è allontanato dal vero Dio ed ha adorato Baal, dio della fecondità, il cui culto dalla vicina Fenicia (attuale Libano) è stato introdotto e imposto con violenza da Gezabele (Jezebel), originaria di quella regione, andata in sposa al re d'Israele Acab e, quindi, diventata regina.

Il difficile rapporto con il suddetto sovrano e l'odio della di lui moglie (ambedue iniziano a pensare ad una possibile sua eliminazione fisica) lo spingono una prima volta a cercare riparo in un anfratto nei pressi della costa, ai piedi del massiccio del Monte Carmelo — chiamato in arabo *Gebel Mar Ilyas* (il monte di San Elia) — per sfuggire alla loro collera. Il sito, che passa come la grotta di Elia, ancora oggi è venerato come luogo di rifugio del profeta da cristiani, e-

brei e musulmani, uniti dalla medesima ammirazione e venerazione nei confronti di un tale testimone dell'Assoluto!

Sul Carmelo, nel punto chiamato El-Muhraqah (il sacrificio), sfida i sacerdoti di Baal che non riescono a compiere l'olocausto in onore del loro dio, mentre un fulmine, in risposta alla preghiera di Elia, consuma il giovenco offerto al vero Dio. Come da patto precedente, gli sconfitti vengono massacrati tutti quanti, perché sia stroncato il culto di quel dio non confacente alla scelta monoteistica del popolo d'Israele!

La seconda volta si ritira prima nella solitudine del deserto e, dopo un lungo e avventuroso viaggio di quaranta giorni, arriva sul Monte Horeb (Sinai), dove pensa persino di lasciarsi consumare da un sole incandescente per farla finita, essendo debilitato e quasi disperato, per la strenua opposizione alle sue idee che riscontra tra molti suoi connazionali.

Ma è proprio sul Sinai che avviene la svolta: alla sommità del Gebel Musa, il Dio d'Israele si presenta con una nuova teofania in una voce di silenzio sottile (ebr. *qol demam q daqqah*) e lo convince ancora a continuare nel richiamare la sua gente ad adorare Lui solo come vero Dio.

Dopo la drammatica morte di Acab, punito anche per la sua miscredenza, Elia sente che la missione di profeta è in via di esaurimento e, quindi, individua in Eliseo il proprio successore, gettandogli sulle spalle, per ispirazione divina, il suo mantello a mo' di investitura.

Per Elia il racconto biblico non parla di morte, bensì di "ascesa" o di "rapimento" in cielo, con un carro di fuoco, trainato da cavalli fiammeggianti. E mentre si libra nell'azzurro, nei pressi della città di Gerico e del fiume Giordano (Al Urdan: *Colui che cammina*) fa scendere per sempre il suo mantello, simbolo del dono della profezia, sul designato discepolo Eliseo, al quale in certo modo conferma anche la propria energia spirituale.

In proposito, vale la pena segnalare che l'iconografia della salita in cielo sul carro di fuoco risale all'arte paleocristiana.

Nel II secolo a.C. un sapiente biblico, Siracide, lo ricorda e lo segnala alle generazioni del suo tempo ed a quelle future con queste parole: "Sorse Elia profeta, simile al fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola, e".

Maometto nel VII secolo d.C. narra nel Cora-

no numerose storie di profeti, fra cui anche quella di Elia; inoltre in quel testo sacro, secondo un ordine cronologico, il tishbita occupa il tredicesimo posto tra i profeti e gli inviati sulla terra dal Dio unico.

Sotto la protezione di Elia è sorto in Palestina nel XIII secolo, sul Monte Carmelo, l'Ordine dei Carmelitani, molto noto in Occidente. E così tanti dipinti e statue lo rappresentano con l'abito di un frate carmelitano, proprio come quella che si venera nella cittadina di Peschici.

Tutto questo ed altro — momenti diversi della sua vita, nei quali ha evidenziato la personale continenza; la povertà; il digiuno; la scelta della preghiera; altri personaggi minori e/o maggiori entrati nella sua esistenza, — sono stati raccontati per immagini e con didascalie nella mostra dal titolo "Elia, il profeta d'Israele, in diverse espressioni artistiche dell'Occidente e dell'Oriente cristiano", ideata e realizzata da chi scrive, aperta al pubblico dal 12 al 31 luglio 2005.

Martedì 26, nella piazza antistante il Palazzo di Città, è stato presentato ad un folto ed attento pubblico di cittadini di Peschici e ospiti in vacanza un CD-Rom con le immagini presenti nella mostra, rese più suggestive da un sottofondo di musiche classiche e leggere, in perfetta sintonia con il dipanarsi della vicenda umana e religiosa del grande personaggio biblico.

L'esposizione documentaria, ordinata in 11 sezioni e inserita in un numero di 28 pannelli, patrocinata dal Comune di Peschici, da don Giuseppe Clemente, arciprete e parroco della Chiesa Madre, è rientrata fra le attività di carattere civile e religioso organizzate in occasione dell'annuale festa del patrono della ridente cittadina garganica, San Elia profeta (20 luglio).

I materiali — riproduzioni a colori e in b/n di opere conservate in basiliche, biblioteche, chiese, collezioni private e pubbliche, conventi, istituzioni artistico-culturali, musei, monasteri, pinacoteche, santuari, sparsi in tutto il mondo — sono stati allestiti ed esposti nel centro storico di Peschici, nell'antica Chiesa del Purgatorio, messa a disposizione dell'omonima Confraternita, che ne cura la gestione e la manutenzione.

Michele d'Arienzo

DDARVE DU CUMMØNDE

di Maria Rosaria Vera

Nu ggiagande
j ddarve du CummØnde,
sta misse add chiandete
da trØndanne,

u fuste taccarute
ne nge spØste
e nne llu smØve
manghe u finamunne.

Se a tembØste fa a di vule
du nØrne scatenate,
du ggiagande ne nzØnde
pe nnØnde u scjØte.

De vØrne quanne a nive
lu chemmØgghie,
pØa mØre dØ vucØdde
jØ cchiØ mmØgghie.

JØ tanne che ce ne vanne
a llu mmascejune
e cce anfrØttenne mmØdze i rØme
a gune a gune.

A stØte quanne u cØude cchiØ arrØste
chiØme e ddice zitte ndrØa na vrØchie:
'Se tu tØassØette acquØ pe mmØ jØ fØste,
te scjØsce u friske e ttØabbØende lØste'.

JØ gghiØsse u guardejØne
du Parche e ddØu CummØnde,
jØ accØme u vecajule
grasciuse, gØvute e pputØnte.

Il leccio monumentale
antistante il convento
di Vico del Gargano è
stato impiantato dal
benedettino fra Ni-
cola. Essendo egli
morto nel 1719, si
può dedurre che l'al-
bero abbia circa 3 se-
coli di vita. Il suo
tronco misura quasi
9 mt. di circonferen-
za. La chioma nel
1934 è stata danneg-
giata da una forte
tempesta di neve e fu
allora necessario im-
brigliare le branche
con grossi tiranti.

L'albero del convento (L'elce secolare)

Un gigante / è l'albero del convento / è piantato lì / da trecento anni.

Il tronco robusto / non si sposta / non lo smuove / neanche il finimondo.

Se la tempesta fa il diavolo / dell'inferno scatenato / del gigante non senti / affatto il fiato.

D'inverno quando la neve / lo copre / per la moltitudine di uccelli / è molto meglio.

E allora che vanno / al riparo / e si annidano in mezzo ai rami / ad uno ad uno.

L'estate quando il caldo più brucia / ti chiama e dice sommessamente in un orecchio: /

'se ti sieda qua per me è festa / ti soffio il fresco e ti riposi presto'.

E lui il guardiano / del parco (della rimembranza) e del convento, /

è come i vichesi: / generoso, alto e potente.

EDISON
Elettroforniture
civili e industriali
Automazioni



di Leonardo Canestrà

1018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 90/92

Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

